

## Sommario

1.Introduzione .....	1
1.1La meditazione filosofica .....	1
1.2 La parola “etica” .....	1
1.3 Il concetto di Dio.....	2
2.Il concetto dell’altro .....	4
2.1 Le origini .....	4
2.2 La persona .....	4

## 1.Introduzione

### 1.1La meditazione filosofica

**Adriano Fabris**<sup>1</sup> ha lungamente e fortemente affrontato il nodo del passaggio dalla forma strettamente logica del pensiero e della ragione a una forma che sia nel contempo anche comunicativa, dall’approccio “prettamente teorico” di un discorso di filosofia a un discorso che insieme avvicini la “radice partecipativa” dell’agire umano. E non si tratta dunque solo della logica “apofantica” di Aristotele<sup>2</sup>, che afferma (apophasis) o nega (kataphasis) qualcosa di qualcos’altro, logica oggettivante a cui si connettono il vero e il falso (De interpretatione, 4,17,a) (pp.12,168). È teoria e logica sempre essenziale al discorso scientifico, ma che non coinvolge dal fondo la radice partecipativa dell’agire umano, non porta nel suo costitutivo la originarietà dell’impegno etico. E giustamente Fabris le mette vicino l’insopprimibile fatto del “coinvolgimento” di ogni pensiero logico speculativo con l’intero vissuto della vita umana, – prima o poi nel quotidiano e nella



Adriano Fabris, filosofo

storia. Il momento più recente di questo percorso è rappresentato da *TeorEtica. Filosofia della relazione*, Morcelliana, 2010. Vi sono modi e parole diverse per indicare questo passo, e nel nostro tempo (tra sviluppo e informatica) è vero che lo richiama un “disagio” che “presto avviene dalle scienze” per il loro “universalismo astratto e relativismo unilaterale” (p.9), nonostante il loro apporto di crescita e di vita.<sup>1</sup>

### 1.2 La parola “etica”

**Riaffiora** sempre, può forse cominciare dallo studio oggettivo di “condizioni e conseguenze dell’agire”, ma poi cerca un spazio suo, “etica come relazione” (p.11), si espone nel coinvolgimento della cosa che viene

<sup>1</sup> Professore ordinario di Filosofia morale all’Università di Pisa

<sup>2</sup> Filosofo greco

pensata, “assume in prima persona il compito di coinvolgere” (p.12). E Fabris precisa che non è possibile “evitare l’esperienza performativa della testimonianza”, esporre ed esporsi, da un lato riflessione secondo logica apofantica ma insieme coinvolgimento “alla stessa riflessione sul coinvolgimento”, e non è una mera applicazione dell’astratto al concreto, ma “la messa in opera ... di ciò che uno pensa, fa, è” (pp.12-13). È una proposta decisiva e da accogliere, convince con lucidità e regge con persuasione gli interrogativi della coscienza oggi. Se nella modernità il senso di coscienza per una buona vita si era allargato all’idea di città



#### Etica filosofica 1

popolo e nazione, e se poi – nelle guerre mondiali – è stato sormontato dal planetario Sulla filosofia della relazione di Adriano Fabris 331 delle scienze e delle produzioni, ora la singolarità della coscienza riappare, ma dominata con facilità dai media: la partecipazione a consumi e a informatica dispone con “lieta indifferenza” l’essere fuori da ogni coinvolgimento etico (pp.76-78). Parleremo oggi ancora di coscienza, e Fabris ben sa che non è fedele a se stessa nel celebrare i successi espansivi, ma nemmeno nel tralasciare sofferenze che

portano un tanto di ingiusto, - nessuno ne è senza. Fabris ben sa che l’Occidente le dibatte nell’etica, ma non dal loro fatto egli ricerca il nodo speculativo. Intende piuttosto riportarne il senso esistenziale nello stesso principio del filosofare, e dunque del pensare, intende che filosofare e pensare recano per costituzione “esperienza testimoniale”, ossia il passo dal pensiero del vero alla sua messa in opera o in esistenza o in vita, e dunque il coinvolgimento con i molti e la misura e la sorveglianza. 2. Nel predominio oggi del pensare ragionare e filosofare oggettivi, tralasciando (in questi) il costitutivo del soggetto, viene ricercato da Fabris quel pensare filosofare operare che nella lunga storia dell’Occidente ha tenuto ogni forma e realtà oggettive vicine a un radicale “coinvolgimento” del soggetto che le pensa; così come, all’inverso, non si dà oppositore a non contraddizione che nello stesso principio non sia coinvolto nel suo esser soggetto pensante. Ma sono molteplici le modalità del linguaggio discorsivo, può essere poetico religioso retorico, e in tali forme si inserisce nel pensare ragionare filosofare il senso di altro, “la sfera del nulla o, quanto meno, del possibile” (p.37), e vengono anche altre parole significanti, volontà fede non essere. E se Aristotele non esclude affatto il coinvolgimento del pensiero all’essere e nell’essere alla esistenza, è poi la religione cristiana a far meditare, quando si pensa il nome di Dio, sul nesso inevitabile “fra il pensare qualcosa e l’esistere di questo qualcosa” (p.38). Ritorna decisivo l’argomento di Anselmo, che esplica un coinvolgimento esistenziale: non solo lega il concetto che io ho di Dio (l’essere di cui non si può pensare il maggiore) con l’esistenza stessa di Dio (per quel sovrappiù verso il quale il pensiero si rivolge), ma implica l’esistenza (di Dio) “nella relazione tra il concetto che Dio ha di s

### 1.3 Il concetto di Dio

**Entra** dunque nella cultura una teologia filosofica, e ne riaccogliamo con Fabris la portata, ossia l’esistenza dell’uomo chiamata in causa per una relazione che non viene detta dal solo pensare ragionare e filosofare oggettivi, potrà sempre essere spiegata per non contraddizione, ma dall’intimo esce ora la parola “fede”. La quale quanto al loico è altro, espressione umana del “coinvolgimento in un rapporto con qualcosa di eccedente”. E ancora, “specifico relazione in atto con un’alterità” (p.51). ATTILIO FRANCHI 332 3. Un coinvolgimento con qualcosa di eccedente è decisivo anche per Cartesio, lo ego cogito “apre agli altri essendo in relazione con sé stesso”, ma a reggerne il coinvolgimento e la tenuta esistenziale è l’idea di un

essere sovranamente perfetto. Il testo di Fabris è ben più completo di queste mie tre righe, ma qui importa come egli dica di “un io ambiguo”. Ed è questa l’ambiguità: da un lato l’ego cogito è certo di essere in connessione con gli altri (intelligenza e volontà) già prima di un discorso, ma avverte non suo e nemmeno degli altri il fondo di connessione. Cartesio lo vede per un senso dell’essere perfetto e sovrano, ben lontano dal discorso umano di non contraddizione. E la modernità, nella assenza di una dimostrativa catena di non contraddizioni, vede un vuoto logico, un “vuoto di senso”, dice Fabris (NOTA 1),<sup>1</sup> inserisce qualcosa di nuovo legato a una sfera del nulla, o quanto meno del possibile. Oltre intelligenza e volontà sono avvertiti decisivi anche non essere e fede, e forse è per riferimento a questi elementi che interviene nel cammino di Fabris la forza di un coinvolgimento esplicito dal concreto intreccio della vita di ognuno con molti altri. E lo dice la parola performativa (p.48), “auto-riferimento performativo” (p.54), “autoaffermazione performativa” (p.52). È una parola che accoglie l’intenzione originaria di TeorEtica, ossia che “pensare” sia “generare relazioni buone”, e dunque il filosofo “metta in opera quello che studia”, sia “capace a sua volta di un dire coinvolgente”, sia “testimone della relazione”, la teoria “trapassi nell’etica” (p.164). Nella misura in cui il filosofo non ricerca più l’universale astruendo dal particolare ma misurandolo sulla comunanza, e sulla possibile condivisione di molti (p.122), allora il filosofo “nella misura in cui fa ciò che dice e attraverso questo fare, supporta il proprio fine”, allora il filosofo si completa nel coinvolgimento; il quale, “con altro codice linguistico”, viene anche detto un filosofare performativo. Ossia un filosofare volto all’azione, nel dire qualcosa (esso) già anche si fa, si opera, si realizza concretamente, e tale è la vita umana (p.164)<sup>2</sup> (NOTA 2). ((NOTA 1: Siamo rassicurati di essere in rapporto con altri, ma “non si comprende perché lo siamo. Non si capisce quale è il senso di una tale relazione” (p.57). )) ((NOTA 2: Dall’inglese to perform, operare compiere adempiere, l’empirismo anglosassone che realizza concretamente; e oltre, concretamente 1 Siamo rassicurati di essere in rapporto con altri, ma “non si comprende perché lo siamo. Non si capisce quale è il senso di una tale relazione” (p.57). 2 Dall’inglese to perform, operare compiere adempiere, l’empirismo anglosassone che realizza concretamente; e oltre, concretamente coinvolge interpreta e rappresenta, fino a farne teatro. Sulla filosofia della relazione di Adriano Fabris 333 coinvolge interpreta e rappresenta, fino a farne teatro. )) 4. Per uno sguardo sull’intreccio della vita viene tenuto vicino al nostro tempo anche il pensiero di Kant. Poiché già da Kant rimane vero che il filosofare è coinvolgente verso qualcosa di eccedente il soggetto, e che per esso affiora non solo trascendenza ma tensione di un vuoto logico, un vuoto di senso, ma insieme si avverte come l’esperienza della vita di tutti i giorni sempre accompagna il filosofare, e Fabris anche per uno sguardo su tutto questo può intendere che il filosofare sormonta l’implicanza conoscitiva non ancora etica. Ma è da affrontare il nodo performativo. Se il soggetto o l’io ha dal suo fondo trascendentale il potere di porre, di conoscere, di dire l’esistenza di ogni cosa della sensibilità, tuttavia come tale l’io soggetto ancora non può coinvolgersi a essere da lui stesso per gli altri (pp.60-61). E potrei dire, non è ancora capace di “trasfigurazione”, parola poco usata ma che può essere significativa per una ragione etica sulla corporeità umana. Fabris si radica nella cultura dell’Occidente che mai ha tralasciato di lottare per una maturazione etica, - lasciare qualcosa di noi stessi, entrare in sintonia e accogliere, fino a contraddire noi stessi per gli altri. Conta non solamente “non contraddizione”, ed è questa la domanda che mi viene al pensiero, ma quale dynamis “contraddizione” si nasconde nel passaggio di Kant dalla ragion pura alla ragion pratica? 5. Tra la fine del novecento e il nuovo millennio la radice di sensibilità, ossia il nostro essere radicati alla terra, è divenuta questione con dimensioni nuove per l’estrema capacità e diffusione della tecnica, i rapporti fra i popoli si sono trasformati, tutto può venire conosciuto e saputo, tutto scambiato e sostituito, ma una allegra indifferenza o una loquacità tiene lontani da un coinvolgimento etico. Nei primi decenni dell’ottocento le scelte e le opere dei “vari io finiti” erano veduti da Hegel all’interno dello Spirito, infinità di un dio che era coinvolgimento generativo. E Fabris giustamente dice che lo Spirito della hegeliana Fenomenologia “non ha senso alcuno” nel porre se stesso in una “progressiva acquisizione della propria autotrasparenza”; se così fosse “dipenderebbe da ciò (dalle

cose) di cui è principio” (p.66). Il sistema di Hegel non può rispondere alla domanda di trasfigurazione per un coinvolgimento etico nel nostro tempo, a questa domanda non dà risposta una scienza logica che tutto riporta – anche il profondo nulla – al divenire oggettivo dell’essere. Il loico oggi ricercato non può essere più una scienza. Nella cultura del settecento il soggetto era soprattutto il singolo, e da allora sempre più l’idea o ATTILIO FRANCHI 334 il senso di soggetto si è esteso verso la costituzione politica della vita umana, soggetto è stato avvertito la città e anche il popolo, fino ai diritti dei popoli, e poi i dibattiti e i conflitti del novecento, fino all’idea planetaria e globale della cosmo-politica. Ma il soggetto politico doveva includere la dimensione del cosmo naturale, e vediamo come oggi l’universo cosmico è divenuto questione per la filosofia, imposta da sviluppo tecnologie e mercato che impongono la loro oggettiva realtà di trasformazione della terra. Dominante non è il giusto e il buono ma il potere della tecnica, l’equità viene usata per un vantaggio dello sviluppo, tutto si misura sulla non contraddizione. Ed è per questo che la “scienza della logica” hegeliana talvolta viene ripresa a sostegno del planetario. Consente di intendere la terra come radice naturale oggettiva che porta nell’intimo un “non ancora” sviluppo - “essere nulla e divenire”, e il divenire non si lascia sormontare da bellezza del giusto, intende essere e nulla solamente quale fondo o piedestallo di non contraddizione. Nel logico hegeliano e nel suo partner di sviluppo e potere la “contraddizione” sorge solo per annegarsi nell’indifferenza del pre-umano (la terra) e sormontarlo trasferendolo nella gloria di “non” contraddizione. Nessun vero e profondo coinvolgimento se viene lasciato annegare il costitutivo umano primo, la “contraddizione”, la quale rovescia il soggetto, a favore, per, ad-verso l’altro. Ma quale comprensione, quale risposta alle sofferenze ingiuste? E da qui vedi come Kant sia a noi più vicino di Hegel, poiché alla sensibilità accosta noumenicità.

## 2. Il concetto dell’altro

### 2.1 Le origini

**Il concetto di altro** comincia con la filosofia antica e medievale e si oppone a quello di identità. (Socrate. Conosci te stesso e realizzati in rapporto agli altri, Platone: vita politica tesa alla giustizia e al bene comune, Aristotele: uomo come zoon politico con la naturale tendenza ad associarsi e ad entrare in relazione con gli altri).

J. P. Sartre	L’essere e il Nulla	L’essere e il Nulla
K. Jaspers	Origini e senso storia	Delirio e gelosia

Questo concetto, in epoca moderna si oppone fortemente al quello di Cartesio di un cogito unicamente soggettivo. La riflessione filosofica sull’ ALTRO arriverà al suo culmine con la trattazione fatta dell’esistenzialismo e da Heidegger.

### 2.2 La persona

*Per meglio comprendere il percorso si rifletta sulla nostra idea di PERSONA. Il concetto di persona non c’era prima del cristianesimo. Persona prima era un modo greco per definire la maschera del teatro greco. Prima c’era l’individuo, il collettivo, l’insieme (cfr Platone + Aristotele). Quando arriva il cristianesimo l’attenzione si sposta sul singolo che nella definizione cristiana sta per “sostanza individuale di natura razionale”. Tale valore tuttavia è messo costantemente in gioco, in pericolo, a tal riguardo si pensi ai totalitarismi del*

novecento, al concetto di morte di Dio in Nietzsche o alla psicanalisi e quindi alla sua divisione della psiche operata da Sigmund Freud. Per il cristianesimo, dunque, non siamo corpo e spirito, non siamo solo corpo o solo spirito e non siamo un'isola ma ci realizziamo in relazione agli altri, ne segue che occorre comunicazione e relazione per realizzare la persona in ottica cristiana. Ed che qui si inserisce la vocazione come modalità unica e personale di rapportarci alla realtà, qui si gioca la nostra esistenza intesa socraticamente e ben più cristianamente come compito da svolgere, quindi da portare avanti con dignità e responsabilità, la dignità razionale dell'uomo che consiste nel capire quale posto abbiamo nella vita e nel rapporto con l'altro: il celebre *conosci te stesso*, la voce del demone socratico. Passando alla filosofia moderna troviamo un'elaborazione del concetto di "altro" anche e soprattutto nell'illuminismo nel quale i pensatori cominciano a parlare di un essere come agente sociale, come capace di modificare la realtà grazie alla sua razionalità e come di un essere fortemente cosmopolita che vive e realizza relazioni, relazioni che poi andranno formalizzate in contratti e forme politiche tese a garantire la pacifica convivenza tra uomini, il sereno rapporto con l'altro. Il culmine in questa trattazione si ha senza dubbio della corrente contemporanea dell'esistenzialismo (reazione intellettuale alle due guerre e alle atrocità commesse dall'uomo nel '900) e del personalismo in cui si sostiene che l'esperienza formativa di ciascun essere umano è costantemente attraversata e costellata dalla presenza dell'altro. Entrare in relazione con l'altro vuol dire entrare in contatto con altre identità cioè con qualcuno che è "diverso" da noi. L'altro assume un ruolo fondamentale anche per la comprensione di noi stessi perché solo attraverso la scoperta dell'altro usciamo dalla nostra solitudine e possiamo instaurare relazioni autentiche, idee feconde. Un autore importante dell'esistenzialismo francese della seconda metà del '900, Derrida, insiste sull'accettazione incondizionata dell'altro senza limiti e senza vincoli anche in opposizione alla politica francese degli anni 80 (cfr. Mitterand e la politica di scarsa tolleranza nei confronti degli immigrati, Si pensi al concetto di tolleranza che è l'inverso del concetto di ospitalità o per lo meno è il suo limite è un'ospitalità dimezzata, limitata). Anche Levinas insiste molto sull'importanza dell'altro criticando il fulcro della filosofia occidentale (Cartesio) che ha messo al centro il soggetto. L'altro secondo questo autore non può essere colto come rappresentazione di noi stessi, ma deve essere colto nella sua dirimpente diversità. E gli si pone anche l'obiettivo di confutare la tesi dell'etnocentrismo europeo rifiutando l'idea della nostra superiorità sugli altri popoli. (l'occidente non può considerarsi superiore alle culture altre da lui che sono diverse per evoluzione e per tempistiche evolutive ma egualmente valide e dignitose a si pensi poi al problema delle differenze culturali tra civiltà dove non esistono differenze culturali non esiste nessuna cultura superiore bensì ogni cultura sta svolgendo un processo evolutivo secondo fasi e modi diversi. Cfr. anarchismo metodologico di Feyreabend ) Il filosofo tedesco Heidegger, con il suo concetto di *esserci* (DASAIN – essere gettato nel mondo, essere nel senso di relazionarsi ad ALTRO) ha voluto porre l'attenzione sulla nostra vita e sulla caratteristica più propria della nostra vita come essere gettato nel mondo, essere in rapporto agli altri. La solitudine, il solipsismo possono essere superati solo quando si ponga il l'inizio della filosofia non nel concetto dell'interiorità dell'uomo ma rinviando alla categoria dell'altro. Le riflessioni che partono da Heidegger troveranno completa trasposizione nell'esistenzialismo e quindi con autori come Gadamer, Levinas, Sartre, (l'inferno sono gli altri) oltretutto Foucault, occorre quindi, per questi pensatori, porre l'attenzione sull'uomo prima che come istanza teoretica o essere pensante (Cogito cartesiano) come istanza ETICA rinviando così alla categoria della responsabilità, della morale e dei rapporti interpersonali. Sarà di nuovo Levinas a porre l'accento sul concetto di alterità come diversità rispetto all'altra cultura e quindi sull'alterità culturale nel quadro di una critica all'eurocentrismo. Tale riflessione verrà ampliata anche da M. Foucault con la sua opera "Storia della follia" in cui in ambito psicoanalitico ci sarà la teorizzazione dell'inconscio

come “altro” rispetto alla coscienza e al “diverso” che non è solo straniero, ma anche l’alienato, il folle, il non allineato e a tutte le problematiche di integrazione e di isolamento che ne conseguono. Indicazioni di metodo: il breve percorso verrà esposto e presentato dalla classe seconda alla quinta tenendo conto delle competenze delle singole classi e calibrando e ponendo l’attenzione sui concetti che possono essere meglio compresi dai ragazzi nelle differenti fasce d’età e di preparazione. Al termine della lezione frontale gli alunni verranno stimolati a dare la loro definizione di ALTRO nonché a riflettere su un’immagine, un video, una canzone, un testo letterario ecc che ben rappresenti la loro personale visione dell’ALTRO

Test

- Inserisci l’immagine di Adriano Fabris all’interno del sotto capitolo “ La meditazione filosofica
- Fotoritocca l’immagine ( contrasto, luminosità )
- Disponi l’immagine “incorniciato” e testo a sinistra
- Inserisci la didascalia Adriano Fabris, filosofo
- Elimina dalla didascalia “1”
- Inserisci l’immagine “Etica filosofica” all’interno del sotto capitolo ( pag 2 ) “ la parola “etica”
- Disponi l’immagine “incorniciato” e testo a destra
- Inserisci la didascalia “ Etica filosofica 1”
- Inserisci una tabella vuota al termine del primo paragrafo del sottocapitolo “Le origini”

J. P. Sartre	L’essere e il Nulla	La Nausea
K. Jaspers	Origini e senso storia	Delirio e gelosia

- Inserisci i dati proposti sopra
- Posiziona la tabella in modalità “allineamento al centro”
- Cambia a piacere lo stile della tabella
- Uniforma la formattazione del testo a Calibri 11, normale. Ci sono dei termini con formattazione Arial Black, 12, grassetto
- Crea uno stile personalizzato con questi elementi di formattazione: Arial, 12, Corsivo.
- Attribuisce a questo stile il nome “Stile di lavoro”
- Applica questo stile all’intero paragrafo “ La persona”
- Inserisci la nota a piè pagina dopo Adriano Fabris ( inizio primo paragrafo ) “professore ordinario di Filosofia morale all’Università di Pisa”
- Inserisci una seconda nota a piè di pagina dopo “ Aristotele” ( primo paragrafo, prima riga ) “Filosofo greco”.
- Inserisci una nota a chiusura a piacere

- Crea il seguente sommario

### Sommario

1.Introduzione.....	1
1.1La meditazione filosofica .....	1
1.2 La parola “etica” .....	1
1.3 Il concetto di Dio .....	2
2.Il concetto di altro.....	3
2.1 Le origini.....	3

- Aggiorna il sommario

### Sommario

1.Introduzione.....	1
1.1La meditazione filosofica .....	1
1.2 La parola “etica” .....	1
1.3 Il concetto di Dio .....	2
2.Il concetto di altro.....	4
2.1 Le origini .....	4
2.2 La persona .....	4

- Salva il lavoro nella cartella test finale, in formato .pdf e attribuendogli il nome “ Test Word ( nome e cognome )”

---

<sup>1</sup> Filosofo e teologo